ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

XII

Napoli 1990

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli, Anna Maria D'Onofrio, Bruno d'Agostino, Luigi Gallo, Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Gabriella Prisco

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

E. Mangani, L'orientalizzante recente nella valle dell'Ombrone p. 9
A. Bottini, Gli elmi apulo-corinzi: proposta di classificazione » 23
E. Greco, Serdaioi » 39
M. Gras, Gélon et les temples de Sicile après la bataille d'Himère » 59
I. D'Ambrosio, Le fortificazioni di Poseidonia-Paestum. Problemi e prospettive di ricerca » 71
C. Montepaone, Bendis tracia ad Atene: l'integrazione del « nuovo » attraverso forme dell'ideologia » 103
M. Mazzei, L'ipogeo Monterisi Rossignoli di Canosa » 123
D. Camardo - A. Ferrara, Petra Herculis: un luogo di culto alla foce del Sarno » 169
G. Sacco, Tuticus » 177

Attività del dottorato di ricerca in archeologia

A. Allara, L'architettura domestica in Siria, Mesopotamia e nell'area iranica da Alessandro al periodo sasanide. II » 183
M. Botto, Considerazioni sul commercio fenicio nel Tirreno nell'VIII e nel VII secolo a.C. – II: le anfore da trasporto nei contesti indigeni del *Latium Vetus* » 199
A. d'Andrea, La ceramica attica figurata a Pontecagnano: analisi preliminare » 217
D. Gasparri, La fotointerpretazione archeologica nella ricerca storico-topografica sui territori di Pontecagnano, Paestum e Velia. II » 229
P. Talamo, Ricerche sulla facies di Palma Campania nell'ambito del Bronzo Antico italiano: notizie preliminari sullo scavo dell'abitato di Pratola Serra » 239

Recensioni e rassegne

E. Greco, Note di topografia e di urbanistica. II » 247

Riassunti degli articoli » 263

PETRA HERCULIS:
UN LUOGO DI CULTO ALLA FOCE DEL SARNO

D. Camardo - A. Ferrara

La tradizione erudita ha sempre identificato l'isolotto di Rovigliano con la « Petra Herculis » ricordata da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia*[1]. Nel passo citato l'autore si serve della semplice indicazione topografica *in stabiano Campaniae ad herculis petram* per indicare una zona del golfo stabiano, che doveva essere ben nota ai contemporanei, dove una particolare specie di pesci (l'occhiata) divorava l'esca senza abboccare all'amo.

Questo isolotto di natura calcarea, dell'estensione di circa 5800 mq., si erge quasi di fronte alla foce del fiume Sarno, leggermente spostato verso nord, a circa 500 m. dalla riva, al confine tra i comuni di Castellammare di Stabia e Torre Annunziata.

Estremamente difficile è la ricostruzione della morfologia della zona nel 79 d.C. al momento della terribile eruzione del Vesuvio che sconvolse completamente la fisionomia dei luoghi (fig. 51).

Il fiume Sarno, secondo l'ipotesi più attendibile[2], scorreva a sud dell'antica Pompei, il suo corso era condizionato — prima di raggiungere il mare — da uno stretto pianoro di origine vulcanica, orientato da nord-ovest a sud-est, parallelo alla linea di costa e che si estendeva per circa 2,5 km., dalla SS. 18 fino al Ponte della Persica. Allineata sul ciglio di questo pianoro lungo un fronte di ca.

* Si ringrazia il Prof. Emanuele Greco per la costante attenzione dimostrata nei nostri confronti e per le utili indicazioni fornite per l'ampliamento del lavoro di ricerca. Un ringraziamento inoltre a Nicola Longobardi che ha realizzato le foto, a Willy Di Paolo e Michele Varchetta autori dello schema topografico ed a Giovanni Ferrara che ha disegnato la pianta dell'isolotto.

[1] Plin., *N. H.* XXXII, 17: *In stabiano Campaniae ad herculis petram melanuri panem abiectum in mari rapiunt, idem ad nullum cibum in quo hamus sit accedunt.*

[2] Tutta la ricostruzione è basata sull'articolo di A. Amarotta, ' La linea del Sarno nella guerra gotica. In appendice: ' Ipotesi sul porto di Pompei ', in *Atti Acc. Pontaniana* 27 (n.S.), 1978, pp. 156-179, che appare come la più valida ricostruzione della situazione della costa nella zona di Pompei nel 79 d.C. ed a cui si rimanda per ulteriori approfondimenti.

1200 m., è stata casualmente rinvenuta, nel corso degli anni, una serie di strutture e di materiali archeologici apparentemente riferibile al borgo marittimo di Pompei (fig. 51, A-M).

Il Sarno, prima di raggiungere il mare, aggirava questo pianoro, lambendolo poi dal lato occidentale, per sfociare nel punto in cui il suolo offriva minore resistenza.

L'isolotto di Rovigliano, secondo l'interpretazione proposta, veniva a trovarsi a circa 500 m. a sud della foce, ma ben più lontano di oggi dalla terraferma.

La zona attualmente appare totalmente diversa, in seguito all'accumularsi di depositi alluvionali e vulcanici ed a bonifiche che hanno determinato un avanzamento della linea di costa di circa un chilometro.

Già in antico il corso tortuoso del Sarno doveva dar luogo a paludi ed acquitrini, determinando frequenti insabbiamenti dello specchio d'acqua prospiciente la sua foce [3]. Ciò probabilmente spinse i pompeiani alla realizzazione di un porto non marittimo ma fluviale, come si può ricavare dall'interpretazione di un passo di Strabone [4] e dall'analisi dei rinvenimenti archeologici relativi al borgo marinaro che non appaiono concentrati in un sol punto, come ci si attenderebbe in un porto marittimo, ma allineati su un lungo fronte, com'è normale per un porto fluviale.

Una preziosa notizia sulla situazione morfologica di I sec. d.C. ci viene da Columella che ricorda la « palude pompeiana presso le saline di Ercole » [5].

Le saline dovevano trovarsi nella zona compresa tra la foce del Sarno ed il tratto di costa prospiciente la città; infatti subito dopo, verso Oplontis, il litorale muta e la costa, bassa e sabbiosa, particolarmente adatta a « catturare » acqua marina per ricavare il sale [6], lascia il posto ad una linea di costa più alta, tormentata da affioramenti rocciosi e resti di colate laviche preistoriche. Plutarco, nella Vita di Crasso, narra che Cossinio, inviato da Roma per soffocare la rivolta di Spartaco, rischiò di restare ucciso in un improvviso attacco dei ribelli mentre si lavava alle saline [7]. La presenza di impianti per la produzione del sale nei dintorni di Pompei è attestata anche da un gruppo di sette iscrizioni rinvenute in vari punti della città [8]. Presso Porta Ercolano fu inoltre rinvenuta un'iscrizione dipinta, in lingua osca, che attesta il nome preromano della porta: *veru sarinu* [9]. Che Porta

[3] Memoria dell'esistenza di paludi sopravvive ancora nella toponomastica e nella cartografia della zona. Nella cartina 185 III S.O. dell'I.G.M. sono ricordati toponimi come *Stagnone, Canneta, Terragneta.* L'accenno a paludi ritorna anche in alcuni documenti del *Codice Diplomatico Amalfitano* alle pp. 86-87 (anno 1043) e 115 (anno 1066).

[4] Strabo V, 4, 8.

[5] Colum., *De re rustica* X, 135-136: *Dulcis Pompeia palus vicina salinis Herculeis.*

[6] Saline sono ancora attestate sulla riva del mare di fronte al sito pompeiano in una pianta del 1868. Cfr. AA.VV., *Fonti cartografiche nell'Archivio di Stato di Napoli,* Napoli 1987, p. 134.

[7] Plut., *Crass.* X.

[8] *CIL* IV, 128, 1611, 1612, 4116, 5181; *CIL* VI, Suppl. p. II, 4106; *CIL* IV, Suppl. p. III, 9146g.

[9] H. Nissen, *Pompeji,* 1890, p. 497 ss.

Ercolano fosse la « Porta del Sale » è confermato inoltre da un'iscrizione, rinvenuta presso la torre X della cinta muraria, nella quale doveva essere indicata la distanza « *a porta salis usque hoc* » [10].

Nello stesso gruppo di iscrizioni è attestata la presenza dei *Salinienses* che, secondo un'interpretazione avanzata dal Mau ed accettata dal Castrèn, sarebbero non solo coloro che lavoravano nelle saline e abitavano nella Regio VI, ma anche quelli che risiedevano nel *pagus* suburbano dei *Salinienses* che sorgeva verso il mare [11].

Il nome antico di Porta Ercolano testimonia come questa fosse la naturale via d'ingresso del sale in città. Porta Marina, che pure sarebbe stata vicina alla zona delle saline, non era adatta a ricevere traffici commerciali, presentando un'erta salita e sfociando dopo poche decine di metri nell'« isola pedonale » del Foro; infatti sono del tutto assenti lungo il breve tragitto dalla Porta al Foro i caratteristici solchi nel basolato stradale lasciati dal continuo passaggio dei carri pesanti.

Dalle iscrizioni si può ricavare la notizia dell'esistenza a Pompei di un *conventus* dei *Salinienses* [12], che è stato ipoteticamente identificato dal Della Corte in un edificio posto lungo la Via Consolare (VI, 1, 13) [13]. Tale edificio presenta caratteristiche pubbliche essendo formato da un'ampia sala con podio sul fondo, destinato a sostenere la statua della divinità protettrice, e da due ambienti retrostanti con giardino dove furono rinvenuti i resti di un carro e di due cavalli. Il Della Corte avanzò questa interpretazione sulla base di un'iscrizione dipinta sulla parete della casa di fronte all'ipotizzato *conventus* (VI, Ins. Occ. 12-14) nella quale i *Salinienses* invitano a votare per la carica di edile *Marcus Cerrinius* [14].

L'esistenza del *pagus Saliniensium* pare confermata da alcune iscrizioni graffite nelle quali il *fullo Crescens* saluta i *Salinienses*, gli Stabiani, i Sorrentini e i Pompeiani. L'aver associato i *Salinienses* agli abitanti di questi centri vicini fa pensare all'esistenza di un *pagus Saliniensium* distinto dalla città di Pompei [15].

La denominazione « Saline di Ercole » trasmessaci da Columella ci ricollega immediatamente alla *Petra Herculis*, e quindi alla dedica dell'isolotto di Rovigliano al dio, o meglio ancora all'esistenza su di esso di un luogo di culto consacrato ad Ercole.

Due elementi fanno propendere in maniera decisiva per l'ubicazione sulla parte centrale dell'isolotto di un tempio dedicato al dio (fig. 52).

Il primo deriva da ricognizioni dirette sullo scoglio di Rovigliano che hanno portato all'individuazione di un tratto di paramento in *opus reticulatum* (fig. 53.2)

[10] *CIL* IV, Suppl. p. III, 9159 = *NSc* 1936, p. 351, n. 328.

[11] A Mau, 'Bibliografia pompeiana', in *RömMitt* 4, 1889, pp. 299-300; Castrén 1975, pp. 80-82. Secondo il *Lexicon* del Forcellini i termini *Saliniensis* e *Salinator* sono sinonimi.

[12] *CIL* IV, Suppl. p. II, 5181.

[13] M. Della Corte, *Case ed abitanti di Pompei,* Napoli 1965, pp. 34-36.

[14] *CIL* IV, 128 = *NSc* 1880, p. 185.

[15] *CIL* IV, 4106 = *NSc* 1884, p. 51.

inglobato nel basamento della torre cinquecentesca costruita per la difesa dalle incursioni saracene [16] (fig. 53.1). Insieme ad altri due frammenti di opera reticolata sono stati riutilizzati nei muri perimetrali e nelle volte dell'edificio vicereale numerosi pezzi di *opus signinum*, caratterizzato da malta fine e grossi frammenti di laterizi.

Il crollo di un muro di contenimento del basamento della torre ha rivelato la presenza di terreno di riempimento contenente piccoli frustuli ceramici e marmorei e, soprattutto, molti grossi frammenti di intonaco parietale romano a fondo bianco e nero alcuni dei quali recano negli strati di preparazione l'impronta dei tufelli di un muro in *opus reticulatum* e mostrano evidenti tracce di bruciatura [17].

L'altro elemento determinante è registrato nella *Descrittione della città di Castell'a mare di Stabia*, un prezioso manoscritto redatto tra il 1599 ed il 1601 [18]. In esso si narra come, fra 1564 e il 1567, nel preparare le fondamenta della torre vicereale si rinvenne un « Eracle di bronzo » alto circa tre piedi (poco meno di un metro) che fu all'epoca donato al Presidente Marcello Di Mauro [19]. La notizia, ripresa anche dal Beloch [20], è estremamente significativa perché contemporanea agli avvenimenti.

L'autore della cronaca non ricollega lo Scoglio di Rovigliano alla *Petra Herculis* ricordata da Plinio e non è quindi condizionato dall'autorevole fonte nell'identificazione della statua rinvenuta con Ercole.

Ricapitolando ci troveremmo di fronte alla *Petra Herculis,* sulla quale sopravvivono resti di un edificio romano di I secolo d.C., con strutture in opera reticolata, rivestite di intonaco dipinto, a cui si deve aggiungere la notizia del XVI secolo, contemporanea ai fatti, relativa al rinvenimento sull'isolotto di una statua bronzea identificata con Ercole.

[16] Questo lacerto di muro in *opus reticulatum* misura cm. 190 x 125 circa, ed è formato da tufelli piramidali di tufo grigio di cm. 8 x 8. È tuttavia pensabile che buona parte del muro romano sopravviva ancora al di sotto della fodera di pietre calcaree messa in opera in sostituzione del paramento in *reticulatum*.

[17] Si ringrazia la dott.ssa Maria Laura Raimondi che ha analizzato i frammenti rilevando negli strati preparatori un'elevata presenza di calcite, elemento caratteristico dei rivestimenti parietali del I sec. d.C. e quasi del tutto assente nei secoli successivi, Su questo argomento cfr. A. Barbet-C. Allag, ' Techniques de preparation des parois dans la peinture murale romaine ', in *MEFRA* 84, 1972, pp. 935-1069.

[18] Il manoscritto, di cui è sconosciuto l'autore, è conservato in due copie presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (sezione Brancacciana, II A 10; II C 1), ed è datato in base alla citazione, come ancora in carica, del vescovo Vittorino Mansi che ha guidato la diocesi stabiese tra il 1599 e il 1601. La cronaca, ricca di notizie storiche su Castellammare di Stabia, si è rivelata sostanzialmente veritiera e precisa alla luce degli studi successivi. Del manoscritto esiste anche una trascrizione nel volume di A. Altamura, *Curiosità letterarie napoletane, II serie,* Napoli 1971, pp. 23-39.

[19] Non è stato finora possibile trovare traccia di questo personaggio, mentre la carica di presidente farebbe pensare alla Camera della Sommaria che seguì e controllò la costruzione delle torri.

[20] Beloch 1879, p. 251.

Avremmo quindi le prove dell'esistenza di un tempio sullo scoglio con un probabile collegamento fra questo luogo di culto e le saline (o i *salinatores*) che da Columella risultano appunto dedicate ad Ercole.

Della statua non si hanno più tracce, ma il soggetto, le dimensioni e la materia in cui era realizzata fanno pensare che si trattasse della statua di culto del tempio seppellita dal crollo dell'edificio o di un ex voto di notevoli dimensioni deposto in una favissa.

Il rapporto esistente nell'antichità fra Ercole ed il sale è noto da altri numerosi esempi. Una attestazione del dio come protettore dei *Salinatores* è data da un'iscrizione rinvenuta nel santuario di Ercole ad Alba Fucens, dove è ricordata una corporazione di *Cultores Herculis Sala(rii)* [21].

Non stupisce la presenza di un culto di Ercole sull'isolotto; l'eroe figlio di Zeus e di Alcmena era infatti molto venerato in Magna Grecia, ove assumeva spesso caratteristiche locali fondendosi con divinità indigene [22]. Il suo culto era inoltre sviluppato non solo nelle città greche ma soprattutto in piccoli centri ellenizzati [23].

Esso era particolarmente presente proprio nella parte meridionale del Golfo di Napoli [24], con una città a lui dedicata (Ercolano) e con Pompei che, secondo Servio, derivava il nome dal corteo trionfale dell'eroe (*pompe*) [25]. Entrambe le dedicazioni sarebbero legate al soggiorno nella zona di Ercole al ritorno dalla Spagna, dove aveva compiuto la decima fatica. Anche in Marziale c'è traccia della forte presenza del culto di Ercole lungo il litorale pompeiano, quando ricorda che *Hic locus Herculeo nomine clarus erat* [26]. Va inoltre tenuto presente che nei larari dipinti pompeiani l'immagine di Ercole è quella che ricorre con maggiore frequenza; l'eroe viene spesso rappresentato con clava e *leonté* nella sinistra e patera nella destra [27].

L'antichità di questo culto nella zona è anche testimoniata dalla presenza nel Foro Triangolare di Pompei di un tempio greco (periptero, eptastilo, dorico) databile, su basi architettoniche, al 530 a.C. Il tempio era probabilmente dedicato ad Eracle ed Athena, come sembrano indicare le antefisse con la testa di queste due divinità rinvenute nei suoi pressi e databili al IV sec. a.C. [28].

[21] *CIL* IX, 3961. F. Coarelli-A. La Regina, *Abruzzo-Molise,* Bari 1984, p. 87.

[22] G. Giannelli, *Culti e miti della Magna Grecia,* Firenze 1924.

[23] J. Bérard, *La Magna Grecia,* Torino 1979, pp. 396-397.

[24] M. Peterson, *The cults of Campania,* London 1921, pp. 299-300; F. Sbordone, *Studi latini e neolatini,* Napoli 1971, pp. 7-25, 72-78.

[25] Per Ercolano: Dion. Hal. I, 44. Per Pompei: Serv., *ad Aen.* VII, 662. La notizia di Servio pur non essendo accettabile quale spiegazione dell'etimologia della parola Pompei, è tuttavia indicativa della diffusione del culto dell'eroe nella zona.

[26] Martial., *Epigr.* IV, 6.

[27] O. Elia, ' I larari pompeiani ', in ' Atti del IV Congresso Nazionale di Studi Romani ' 2, 1938, pp. 158-169.

[28] L. Richardson, ' The arcaic doric temple of Pompeii ', in *ParPass* 29, 1974, pp. 281-290; A.-M. De Vos, *Pompei Ercolano Stabia,* Bari 1982, pp. 60-62.

Antefisse identiche, realizzate con la stessa matrice, sono state recentemente scoperte in un'area sacra casualmente venuta alla luce durante i lavori di realizzazione della Variante Sorrentina, nella zona della Calcarella, in località Privati, nel comune di Castellammare di Stabia [29]. Anche quest'area sacra, probabilmente posta lungo una via di penetrazione che dal litorale portava verso la Costiera Amalfitana e datata fra il IV ed il II sec. a.C., potrebbe quindi essere stata dedicata ad Eracle ed Athena.

Della presenza di un altro luogo di culto dedicato ad Ercole nella zona ci informa Stazio [30] che ricorda l'esistenza di un piccolo e misero tempietto presso la villa di Pollio Felice al Capo di Sorrento, tempio ricostruito in forma fastosa dal ricco romano nel 90-91 d.C. [31].

Un tempio sull'isolotto di Rovigliano avrebbe avuto una evidentissima funzione di punto di riferimento per le rotte marittime verso Napoli e verso Punta Campanella e, in particolare, per i traffici che dovevano confluire verso la foce del Sarno ed il porto di Pompei.

Tutta la zona da Pompei a Punta Campanella sembra punteggiata da edifici templari posti su promontori o su luoghi elevati in modo da poter essere facilmente visibili dal mare, segnalando punti pericolosi per la navigazione, sacralizzando i confini fra le varie città e costituendo al tempo stesso una rete di punti di riferimento in successione, tali cioè da facilitare una navigazione che doveva essere prevalentemente costiera.

Il nome moderno della *Petra Herculis,* Scoglio di Rovigliano, è riportato in antichi documenti come *insula Rubiliana* o *Rubelliana* [32] e sembra legato alla *Gens romana* dei *Rubellii*, attestata nella vicina Pompei, che probabilmente aveva dei possedimenti in zona [33].

[29] P. Miniero, 'Indagini, rinvenimenti e ricerche nell'ager Stabianus', in *RStPomp* 1, 1987, pp. 178-185.

[30] Stat., *Silvae* III, 1, 100 ss.

[31] L'identificazione dei resti di una grandiosa villa al Capo di Sorrento con quella di Pollio Felice, celebrata da Stazio per l'ardita realizzazione e le opere d'arte che conteneva, è messa in discussione dalla tesi che vorrebbe questa villa collocata nei pressi della vicina marina di Puolo, che deriverebbe il nome da Pollio, dove la situazione orografica meglio risponderebbe alla precisa descrizione di Stazio e dove pure sono stati posti in luce resti di edifici romani; qui andrebbe quindi collocato il tempietto in questione. Sull'argomento: Beloch 1879, pp. 271-272; S. De Caro-A. Greco Pontrandolfo, *Campania,* Bari 1981, pp. 102-105.

[32] Dell'*Insula Rubiliana* parla chiaramente un documento del 938 d.C. in *Regi Neapolitani Archivi Monumenta*, vol. I, doc. XXX. Problematica è invece l'attribuzione a Rovigliano di un documento del 900 d.C., conservato presso l'Archivio di Stato di Napoli, Fondo monasteri soppressi, vol. 1391.

[33] Castrèn 1975, p. 213 riporta l'esistenza della *Familia* dei *Rubellii* a Pompei (*CIL* IV 4570, suppl. 104, 2 839, 842), ritenendoli connessi con C. Rubellius Plautus, figlio del console C. Rubellius Blandus di Tivoli e di Iulia figlia di Druso, che fu spinto al suicidio da Nerone nel 62 d.C.; J. Kajanto (*The latin cognomina,* Helsinky 1965, p. 202) registra, derivato da un gentilizio, anche un *cognomen* con suffisso in -anus/na: *Rubellianus* riportato in *CIL* VI, 32512.

Nulla di più preciso si può per ora affermare sulla datazione del tempio; le notizie di Plinio il Vecchio e di Columella, i resti murari e di rivestimento parietale ci portano verso il I sec. d.C. Non è possibile fissare la data di creazione del tempio, né controllare se esso sopravvisse, come pare improbabile, all'eruzione vesuviana del 79 d.C., che mutò per sempre la fisionomia della costa fra Ercolano e Stabiae [34].

In seguito, a partire dal IX o dal X sec. d.C. [35], sull'isolotto si insedierà un monastero benedettino, probabilmente dedicato a San Michele Arcangelo, secondo uno schema di continuità di funzioni fra luoghi di culto pagani e cristiani tipica dell'Alto Medioevo, ben rispondendo l'isola alle caratteristiche di romitaggio proprie del monachesimo di questo periodo [36].

A mutare infine la destinazione dell'isolotto — da sacra a militare — provvederà la decisione presa nel 1564 dal Viceré spagnolo duca d'Alcalà don Parafan De Ribeira di costruire una serie di torri d'avvistamento lungo le coste del viceregno per contrastare l'attività dei corsari saraceni. Una torre fu edificata a Rovigliano con il duplice scopo di proteggere la Reale via delle Calabrie, che correva presso la costa, e di difendere la foce del Sarno impedendo così ai pirati di approvvigionarsi d'acqua dolce e, allo stesso tempo, di risalire il fiume verso i paesi dell'entroterra [37].

La torre si andò a sovrapporre, riutilizzandone in parte le strutture, al monastero benedettino, che aveva sfruttato le sostruzioni del preesistente tempio romano, attuando ancora una volta un abbondante riutilizzo di tutto il materiale edile reperibile sul posto.

Abbreviazioni supplementari:

Beloch 1879 = J. Beloch, *Campanien*, Berlin 1879.
Castrèn 1975 = P. Castrèn, *Ordo populusque pompeianus*, Roma 1975.

Lo Schulze inoltre ritiene che la *vitis Rubelliana* di cui parla Columella (III, 2) derivi il suo nome non dal colore, come vorrebbe l'autore latino, ma dalla *gens* omonima, che sarebbe quindi legata alla produzione di vino (W. Schulze, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen,* Berlin 1974). Nella toponomastica attuale è ricordata una masseria Revigliano a circa 9 km. in linea d'aria dall'isolotto, a nord del comune di Angri (l'esatta localizzazione è all'incrocio fra 63 N-S ed 11 E-O del reticolo della carta 185 III S-O dell'I.G.M.).

[34] L'iscrizione che riporta il nome osco di Porta Ercolano (*veru sarinu*) attesta comunque l'esistenza delle Saline di Ercole già prima della conquista sillana di Pompei e da ciò si potrebbe trarre anche una notizia indiretta per una datazione più alta del tempio presente sulla Petra Herculis.

[35] Cfr. nota 32.

[36] A. Vuolo, 'Gli insediamenti monastici benedettini nella penisola sorrentina', in *Benedictina* 29, 1982, p. 382.

[37] O. Pasanisi, 'La costruzione generale delle torri marittime ordinata dalla R. Corte di Napoli nel XVI sec.', in *Studi di storia napoletana in onore di M. Schipa,* Napoli 1926, pp. 425-427.

E. Greco, Serdaioi.

Assuming that the inscription from Olympia refers to a treaty between Sybaris and a population of Southern Italy, the Author considers both the statute of the Symmachoi and of the hypechoi (as Strabo VI.1.13 calls the populations over which Sybaris ruled), in order to distinguish them from the Serdaioi, a major ethnical group, as it results from the examination of the inscription itself.

The Author suggests — basing himself on a re-examination of the territorial organisation as reconstructed in the light of the recent discoveries — to identify the Serdaioi with the inhabitants of the small region included among Castelluccio sul Lao (the site of discovery of the well known italic inscription), the Lagonegro country and Maratea.

M. Gras, Gélon et les temples de Sicilie après la bataille d'Himère.

A study of the literary tradition concerning the construction of Syracuse and Himera temples after the battle of 480 B. C.

Consequences concerning the composition of the pediments of these temples.

I. D'Ambrosio, Le fortificazioni di Poseidonia-Paestum. Problemi e prospettive di ricerca.

In the framework of a wider research project on Paestum fortifications, this essay attempts to frame cronologically the monument, analysing the different building phases which characterise it.

The eastern part of the fortification, from north-west corner to tower 26, built with a two facings and rubble fill technic, is characterised by quadrangular towers and by posterns. The western stretch of the wall, from north-west corner to the southern gate, is to ascribe to a different constructive phase. This part of the wall, built with the same technic, has a hight number of posterns, but mainly it has both quadrangular and circular towers.

A subsequent reinforcement of the structures characterises the whole eastern sector of the fortification: a second face of masonry is built close to the curtains both on the outer and the inner side. In the same period new towers and posterns are constructed.

All these buildings seem to place in a cronological horizon from the fourth to the third century B.C. Recent stratifical researchs (1987) have ascertained the dating of the western part of the wall to the end of the fourth and the beginning of the third century B.C. The doubling of the curtains seems to have been carried out in a following period; though epigraphical documents do not indicate a date posterior to mid-third century B.C.

The cronology of the eastern part of the fortification is at the moment definable only through typological comparison. Failing new data, its dating to full fourth century B.C. and its anteriority to the other constructive phases are here proposed as research hypotheses.

Further minor reconstructions are visible in other parts of the circuit, in particular near the north-east corner. It is in this area that the archaeological

research has focused itself in these years (1987-1990). The aim is to ascertain the problems related to fortification cronology and its relationships with the definition of the town plan and the *extra moenia* reality.

C. Montepaone, Bendis tracia ad Atene: l'integrazione del « nuovo » attraverso forme dell'ideologia.

The official introduction of the cu't of the thracian goddess Bendis to Athens in 430 B.C. constitutes a novelty in the system of the classical city.

It came about for political rather than religious reasons, as a consequence of the alliances which the democratic government in power at the time had formed during the Peloponnesian war. This explains the not entirely " welcoming " reception on the part of conservative intellectuals: Plato, Aristophanes, Xenophon.

The contradiction is even more accentuated by the space dedicated to the worship of this divinity: the " marginal " space of Artemis at Piraeus. This was in starkt contrast to the " central " role which the goddess Bendis played in her own area of Thrace and wich, on a cult level, the Bendideia maintained in Athens, accompanying the celebrations for the goddess Athena, official cult of the athenian *polis*.

M. Mazzei, L'ipogeo Monterisi Rossignoli di Canosa.

The hypogeum Monterisi Rossignoli was discovered by chance in Canosa in 1813. The grave furniture, dispersed just after the discovery, was (even if not totally) recovered and sent to Naples, to the Museum of Carolina Murat. With the fall of the reign of Gioacchino Murat, the figured vases were carried away by Carolina who, in 1816, sold them together with a large part of her collection to Ludwig of Bavaria.

Located near the cemetery, in the north-east of Canosa, the hypogeum shows a rectangular plan, divided into vestibule and cella, with beamed ceiling and pillars along the sides. It is richly decorated with reliefs (wild boar, dog?, hippocampus, wolf?).

According to the grave furniture, it may be supposed that the hypogeum belonged to a single male: the furniture mainly consists of red figured vases with images relating to the tragedy and the hereafter, and of a complete armour, typical of the second half of the 4th century.

Even though it was known from the beginnings of the eighteenth c., the hypogeum has been completely forgotten; nevertheless, it may be considered a fundamental monument to understand the 4th c. society in Canosa and in Apulia, both for the uniqueness of its architecture and decoration, and for the extraordinary grave furniture, that has been retraced by the Author.

D. Camardo - A. Ferrara, Petra Herculis: un luogo di culto alla foce del Sarno.

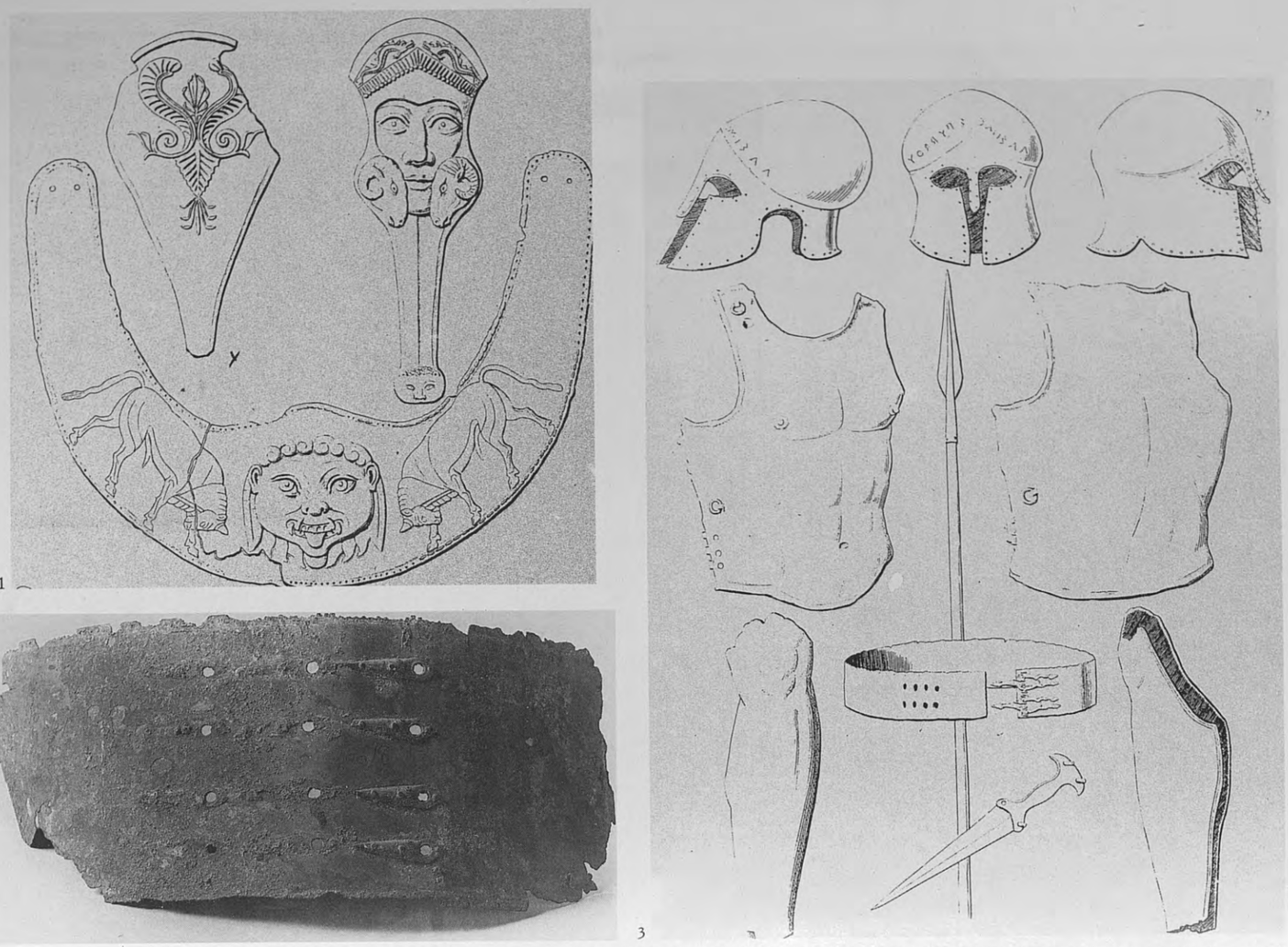
The existence of a worship-place dedicated to Hercules on the « Scoglio di Rovigliano », at the mouth of the river Sarno in Campania, already supposed by the eighteenth century scholars on the ground of the famous Pliny's passage (*N. H.* XXXII, 17), is now supported by the authors owing to new archeological and lite-

rary data. Besides, a Columella's passage (*De re rustica* X, 135-136) allows to link this temple whit the corporation of *Salinienses*, widely attested in Pompei: therefore we'll find in Pompei a confirmation of the relations, existing in the antiquity, between Hercules and the salt-production and -trade.

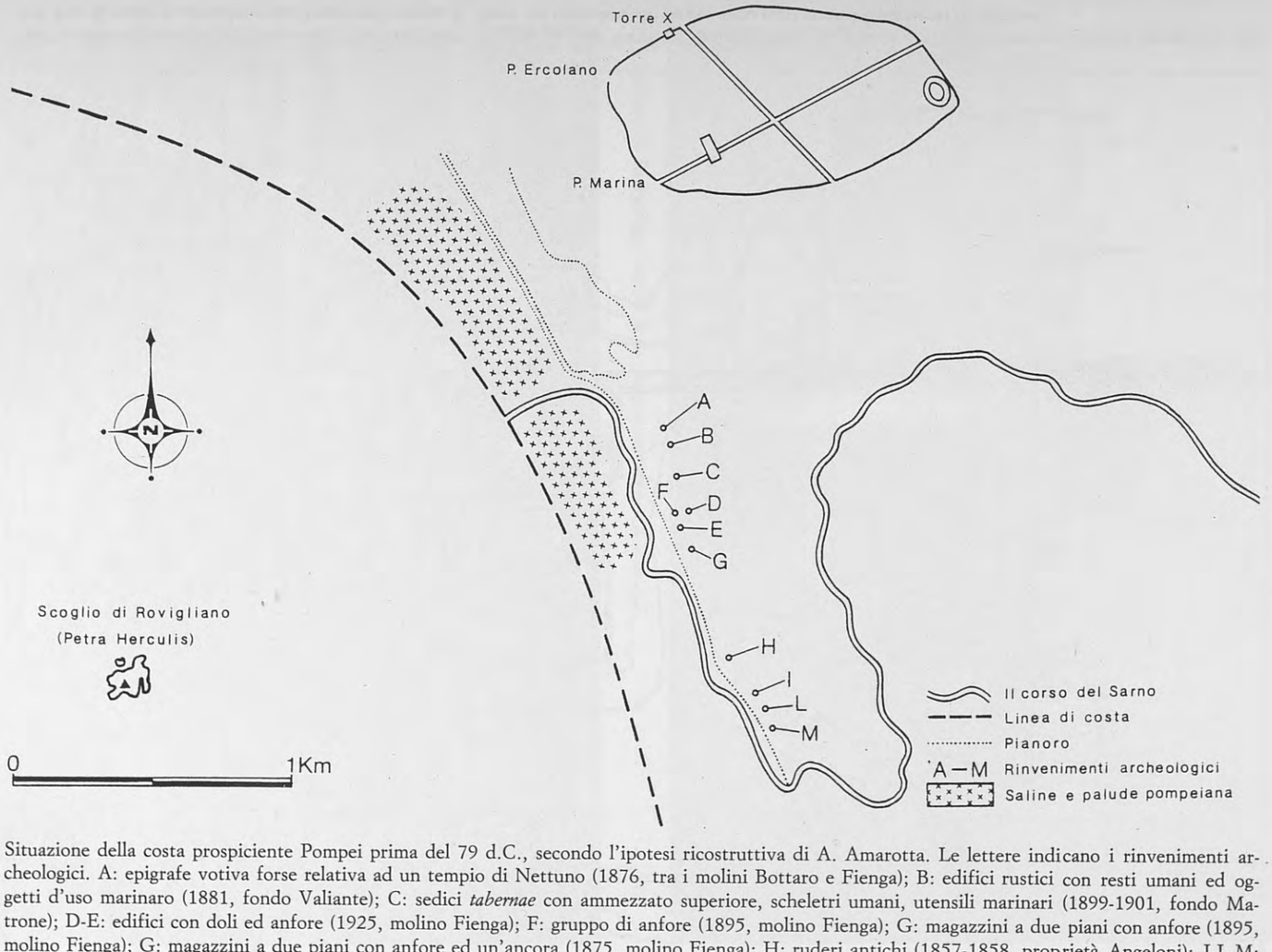
G. Sacco, Tuticus.

Latin inscriptions attest the name Tyticus/Tythicus. It is usually interpreted as an incorrect form for Tychicus (greek Τυχικός). A new inscription found in Rome and recently published, attests the correct form Tuticus, which is a true latin name. It comes from the oscan adjective túvtiks, which appears in the title meddix tuticus and in the geographical name Aequum Tuticum. The new inscription also attests the female Tutica, which here assumes the greek ending -e, like other latin names.

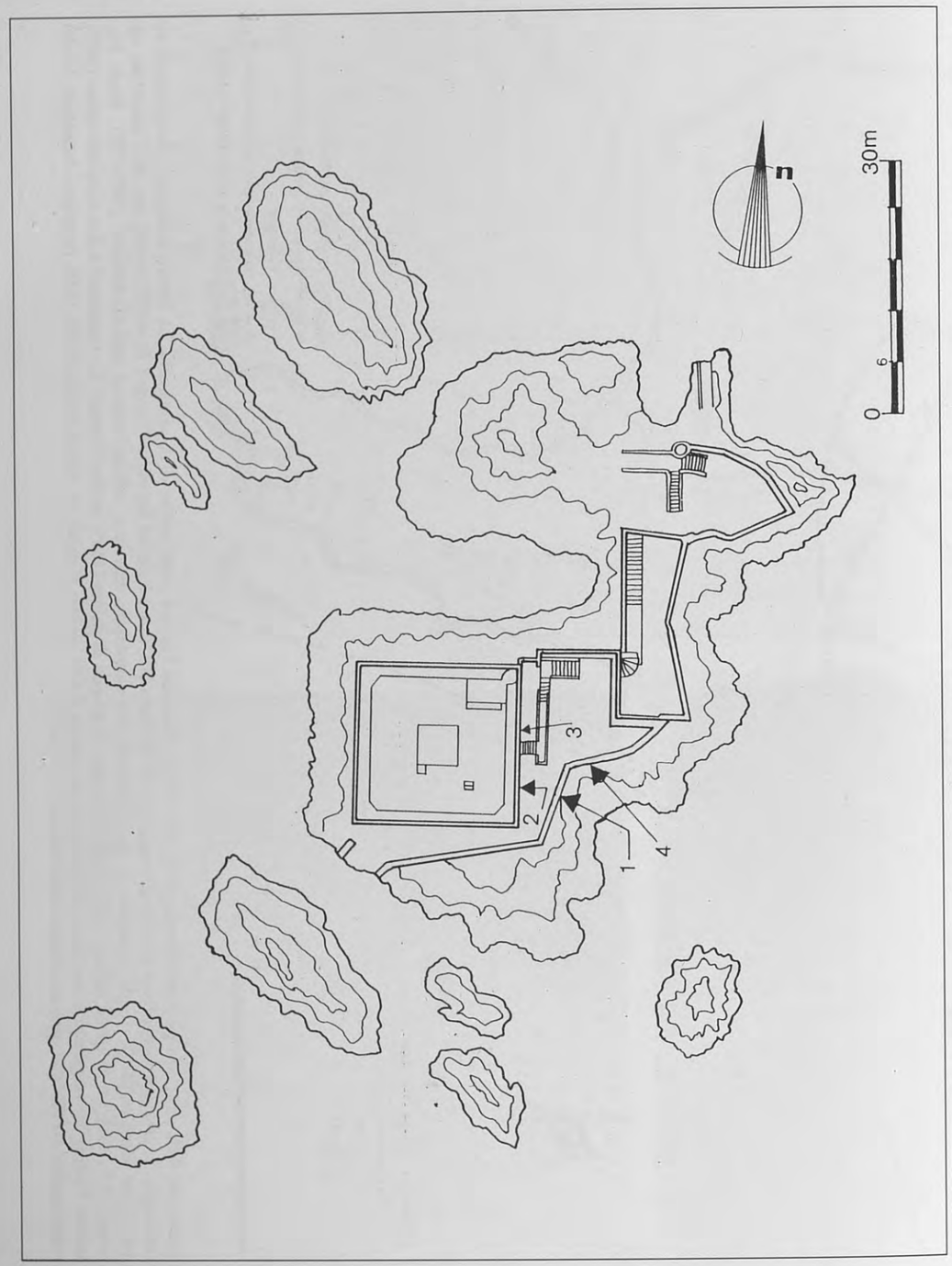
ILLUSTRAZIONI



1. Napoli, Museo Nazionale. In alto, a s., frontale di cavallo (da Gargiulo) (*Foto M. Carrozzino - Foggia*). 2. Napoli, Museo Nazionale. Cinturone, inv. 5783 (*Foto Pedicini*). 3. Napoli, Museo Nazionale. Al centro, corazza anatomica, in basso a s., schiniere (da Gargiulo).



Situazione della costa prospiciente Pompei prima del 79 d.C., secondo l'ipotesi ricostruttiva di A. Amarotta. Le lettere indicano i rinvenimenti archeologici. A: epigrafe votiva forse relativa ad un tempio di Nettuno (1876, tra i molini Bottaro e Fienga); B: edifici rustici con resti umani ed oggetti d'uso marinaro (1881, fondo Valiante); C: sedici *tabernae* con ammezzato superiore, scheletri umani, utensili marinari (1899-1901, fondo Matrone); D-E: edifici con doli ed anfore (1925, molino Fienga); F: gruppo di anfore (1895, molino Fienga); G: magazzini a due piani con anfore (1895, molino Fienga); G: magazzini a due piani con anfore ed un'ancora (1875, molino Fienga); H: ruderi antichi (1857-1858, proprietà Angeloni); I-L-M: ruderi antichi (1857-1858, presso il Ponte della Persica).



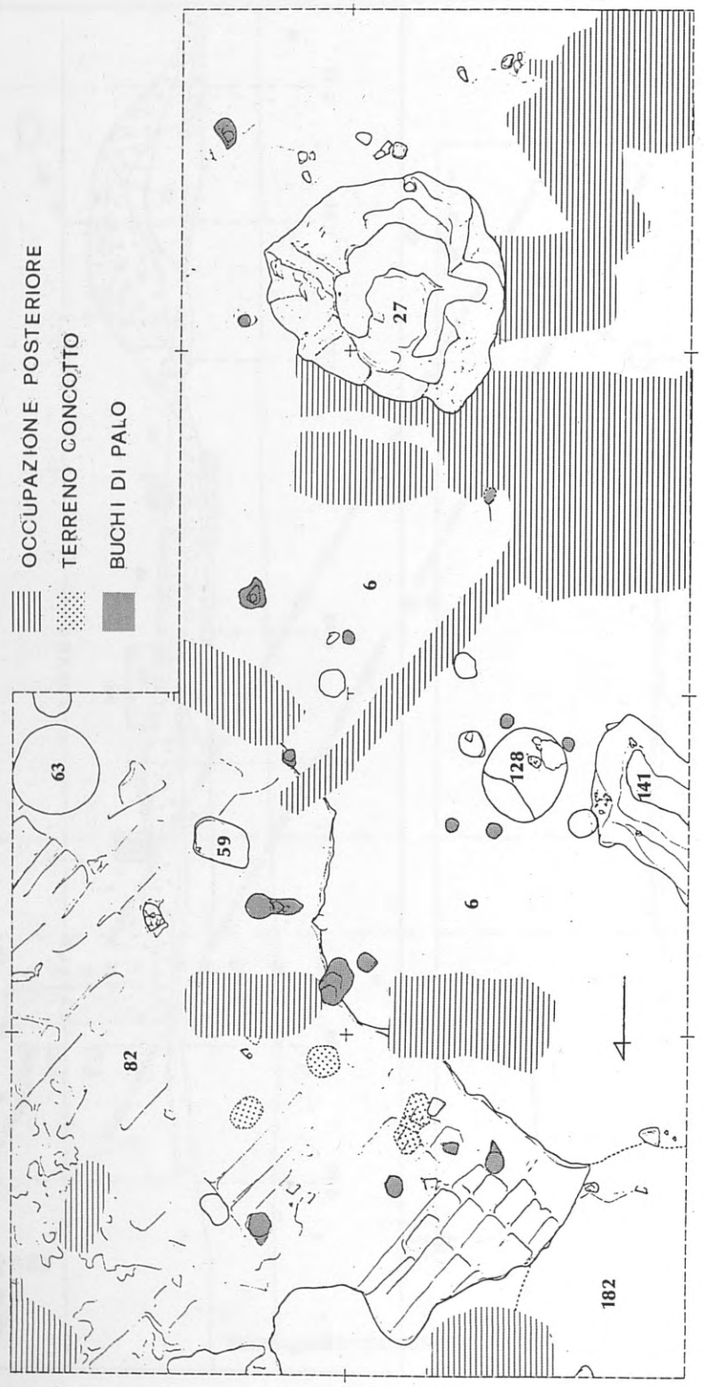
Pianta dell'isolotto di Rovigliano con i resti della torre vicereale e delle fortificazioni successive. 1. Tratto di muro in *opus reticulatum* ancora in sito. 2-3: Frr. di muro in reticolato riutilizzati nella torre. 4. Zona del riempimento da cui sono stati tratti i frammenti di intonaco.



1. L'isolotto di Rovigliano con la torre cinquecentesca.



2. Tratto del paramento in *opus reticulatum* inglobato nel basamento della torre.



Pratola Serra (Av.), pianta della capanna della *facies* di Palma Campania.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MCMXCI
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI

ISSN 0393-070x